

La morte di Cagliari



Secondo il Guardasigilli causa della decisione estrema del manager il sentirsi «dimenticato» dai giudici e la «spasmodica e logorante» attesa di essere rimesso in libertà dopo quattro mesi di galera. Il discorso accolto in silenzio da un'aula carica di tensione



Conso: «45 giorni di inutile carcere»

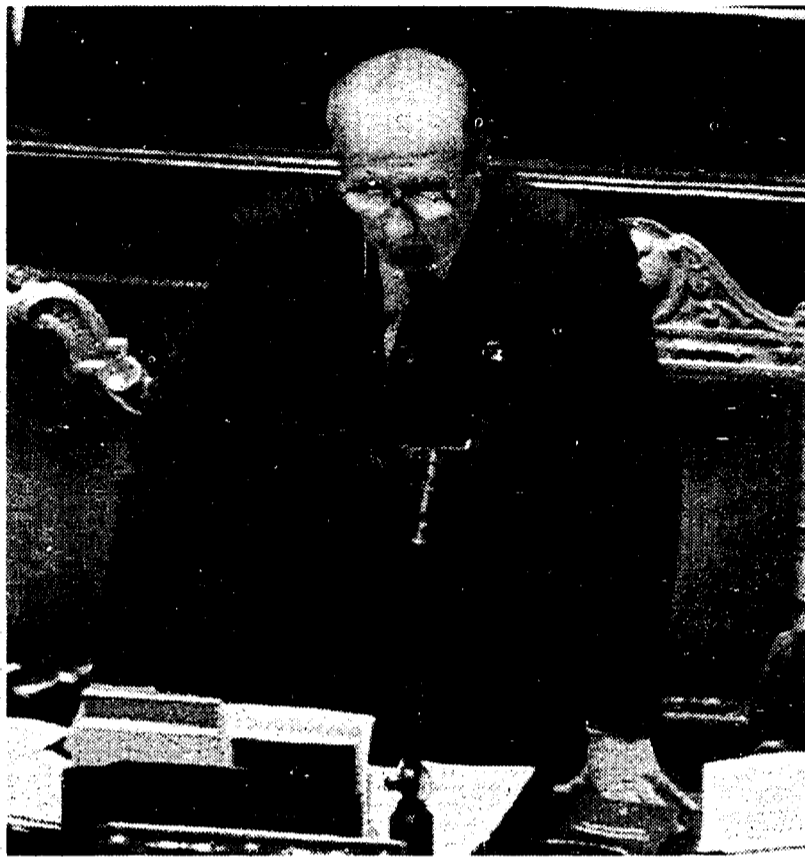
Il suicidio di Cagliari ricostruito dal ministro al Senato

Un suicidio meditato di un uomo «dimenticato» in una cella di San Vittore. È la morte tragica dell'ingegner Gabriele Cagliari, raccontata davanti al Senato dal ministro di Giustizia, Giovanni Conso. Per un mese, dal 17 giugno al 15 luglio, Cagliari era in attesa di essere interrogato dai suoi giudici. «La spasmodica, logorante attesa» dell'ordinanza di scarcerazione. In aula tensione e turbamento.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nell'aula del Senato la voce timida e gentile del ministro della Giustizia Giovanni Conso racconta «il dolore e il senso di angoscia per una morte che sembra essere stata determinata proprio dallo stato di custodia cautelare in carcere in cui si trovava Gabriele Cagliari. Il ritrovamento delle lettere, scritte dall'ex presidente dell'Eni a partire dalla data del 3 luglio, getta una luce commovente e inquietante sulle motivazioni che hanno portato al gesto di togliersi la vita, dopo un travaglio che ha alterato fasi di speranza ad altre di cupa disperazione. Le ultime hanno prevalso».

formazioni dei suoi ispettori al lavoro nella Procura di Milano. È un rapporto drammatico quello di Conso. Eppure - ma per motivi diversi - non convincerà i senatori. Drammatico è il resoconto della vicenda giudiziaria di un grande boiardo di Stato. Ecco la ricostruzione di Giovanni Conso: Cagliari era indagato per due procedimenti. Il primo aveva dato luogo all'emissione di due distinte ordinanze di custodia cautelare, richieste dal pubblico ministero Antonio Di Pietro ed emesse dal giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti. La prima ordinanza risale all'8 marzo del 1993 per il reato di corruzione. La seconda è del 24 aprile per il reato di falso in bilancio. L'altro procedimento («l'affare Eni-Sai») ha condotto all'emissione di un'altra ordinanza di custodia cautelare, notificata in carcere il 26 maggio. Il reato contestato dal pubblico ministero Fabio De Pasquale e dal gip Maurizio Grigo è ancora corruzione. Dall'ordinanza di custodia cautelare



dell'8 marzo Cagliari «si libera» il 9 giugno: erano decorsi i termini canonici. Per quanto riguarda la seconda ordinanza (quella del 24 aprile per falso in bilancio) il 17 giugno il giudice Ghitti trasforma la reclusione in arresti domiciliari. Ma l'ingegnere resta nella cella del sesto raggio di San Vittore. È l'effetto del secondo procedimento aperto a suo carico e della terza ordinanza del 26 maggio. L'interrogatorio per la sua convalida si svolge il 31 maggio. I difensori chiedono la scarcerazione dell'imputato o gli arresti domiciliari: i giudici rigettano l'istanza. Il 16 luglio ci sarà il secondo interrogatorio: è lo stesso Cagliari a chiederlo. Dal 17 giugno - giorno della seconda ordinanza di scarcerazione - al 15 luglio l'ex presidente dell'Eni «resta in attesa» di incontrare il magistrato. «Nel periodo di spasmo-

dica, logorante e amara attesa, che va dalla notizia dell'omissione della seconda ordinanza di scarcerazione relativa al primo procedimento e l'interrogatorio del 16 luglio, il dottor Cagliari - ricorda il ministro - scrive una drammatica lettera il 3 luglio e poi un'altra qualche giorno dopo. Il 16 luglio si svolge l'interrogatorio e, a quanto pare, nel corso di esso si accende la speranza di una rimessa in libertà. Ma il 19 luglio l'imputato ha la notizia che il pubblico ministero ritiene non possibile la scarcerazione». Dunque, Cagliari non attende il parere del giudice per le indagini preliminari e compie il passo senza ritorno. Ipoteza Conso: riteneva che «quel giudice avrebbe senz'altro deciso in modo conforme alla proposta del pubblico ministero».

La vita di Gabriele Cagliari si

è perduta dentro i labirinti dei codici? dentro l'uno e l'interpretazione delle norme penali? Il ministro Guardasigilli offre una risposta, ma appare esitante, debole quando deve indicare i rimedi alle lungaggini e alle insensibilità della macchina giudiziaria e burocratica. Il nuovo codice di procedura penale - spiega Conso - ha per cardine «la figura tutelata dell'imputato, soprattutto per quanto concerne la libertà personale con l'affermazione dell'assoluta eccezionalità della custodia cautelare e sulla dialettica tra pubblico ministero e giudice delle indagini preliminari, quest'ultimo inteso come soggetto al di sopra delle parti del processo». Questa parte del codice ha sofferto di «riscontri negativi nella concreta esperienza giudiziaria». I gip si appiattiscono sulle richieste e le posizioni dei pubblici ministeri, gli imputati restano in custodia cautelare aspettando gli interrogatori, i rinvii a giudizio che non ci sono, i processi che non vengono fissati. Passaggi che possono durare anni. Come stringere questo circuito? Conso non convince, non presenta rimedi sicuri. Impossibile ora rivedere il nuovo sistema processuale. In tempi più brevi si possono riformare le disposizioni sui rapporti tra gip e pm, si può ribadire il principio dell'eccezionalità della custodia cautelare, si devono potenziare gli uffici del gip, vanno sfolliati i penitenziari (e ciò sta avvedendo per San Vittore).

Giovanni Conso ha finito, torna a sedere. L'assemblea dei senatori non applaude. Da Milano il procuratore Francesco Saverio Borrelli oppone una subitanea replica. Non c'è contropartita del ministro. Soltanto un sorriso, ancora timido e gentile. Forse un po' triste. Ma la parola è ora ai senatori. Un dibattito serrato, qualche volta nervoso. Si chiariscono le posizioni dei gruppi e dei partiti su un evento tragico che segnò di sé una fase complessa e difficile della vita nazionale. Agli estremi: chi è disposto a concedere soltanto qualche parola rituale alla pietà umana e chi sembra volersi aggrappare alla tragedia di Cagliari come ad un salvagente in grado di condur fuori dai flutti di Mani pulite l'esercizio degli indagati. E c'è anche chi slugge all'impura tenaglia, come Massimo Brutti del Pds o Ersilia Salvo di Rifondazione o Giorgio Covi del Pri. Non è necessario cambiare il codice, i limiti alla custodia cautelare sono già previsti, dice Brutti che chiede la consegna al Parlamento del rapporto degli ispettori del ministero. Sono i mandati di arresto a grappolo per lo stesso procedimento che devono essere evitati così come non devono esserci indebiti pressioni sugli indagati. Occorre uno sforzo straordinario per garantire la normale attività giudiziaria, snellendo le procedure per assumere nuovi magistrati e consentendo una giustizia rapida.



A fianco il capo della Procura di Milano, Francesco Saverio Borrelli. In alto l'aula del Senato e al centro il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso. In basso a sinistra l'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, in basso a destra il Pm di Milano, Fabio De Pasquale

Il procuratore capo risponde a Conso e difende i colleghi: nessun abuso nella carcerazione

Borrelli al contrattacco: «Dimenticato? Qui nessuno è andato in vacanza»

Borrelli fa scudo e scende in campo per difendere i suoi colleghi, tutti. De Pasquale compreso. E alle accuse di Conso replica a muso duro: «Non è vero che Cagliari sia stato dimenticato. Gli atti istruttori non sono solo gli interrogatori». Per il procuratore capo la carcerazione è stata usata nel rispetto della legge: «Non dobbiamo pensare che ora, dopo la morte di Cagliari, svuoteremo il carcere di San Vittore».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Mi assumo, non retoricamente ma nella sostanza, la responsabilità di quello che i sostituti procuratori hanno fatto. Vengo sempre informato della loro attività, soprattutto per quanto riguarda i pareri o richieste di libertà».

In particolare, per la posizione di Gabriele Cagliari, ho sempre ricevuto informazioni compiute dal pm Fabio De Pasquale. Negli uffici dell'avvocatura di Stato, gli ispettori mandati dal ministro Conso stanno indagando sulle vicende che

hanno preceduto il suicidio di Gabriele Cagliari, ma in attesa del «verdetto» il procuratore Francesco Saverio Borrelli, la massima autorità della procura milanese, scende in campo in prima persona per difendere il lavoro dei suoi colleghi. Sa che la tragica morte dell'ex presidente dell'Eni può essere presa a pretesto per mettere sotto accusa tutta la magistratura milanese e rinserra il suo esercito. Rispetto al comportamento del pm Fabio De Pasquale, il procuratore non ha incertezze. Nessun rimbalzo di responsabilità, nessun tentativo di trovare un capro espiatorio. E lo difende senza esitazioni quando legge i primi dispacci di agenzia, che riportano le

dichiarazioni di Conso. «Il ministro di grazia e giustizia ha usato argomenti ad effetto per spiegare il suicidio di Gabriele Cagliari: «dal 31 maggio al 15 luglio è stato dimenticato nella sua cella di San Vittore», nessun interrogatorio, nessuna speranza e allora ecco quella lettera del 3 luglio, in cui si annuncia il suicidio. C'è un vuoto, dal 17 giugno, al 15 luglio in cui non risulta nessun atto di natura processuale». «Non è vero - sbotta Borrelli - Ma soprattutto che significa? Che siamo andati in ferie? Un primo interrogatorio deve essere fatto entro cinque giorni dall'arresto e poi quando è necessario. L'importante è che le

indagini proseguano. Gli atti istruttori non sono solo gli interrogatori. Ci sono le deposizioni di altri indagati, le perquisizioni, l'acquisizione di prove. Tutte cose fatte e documentate». Nessun segnale di tenennamento o di svolte neppure nella conduzione dell'inchiesta «Mani pulite». Borrelli ha sempre sostenuto che la carcerazione preventiva è stata usata nel pieno rispetto della legge ed è sintetica e lapidario nel ribadire questa convinzione: «Non dobbiamo pensare che ora, dopo la morte di Cagliari, noi svuoteremo il carcere di San Vittore».

«Precisa anche gli obiettivi dell'ispezione ordinata dal ministro Conso: «Non fraintendiamo, gli ispettori non sono qui per un'indagine sulle indagini e sull'uso dei provvedimenti cautelari. Sono venuti ad accertare le circostanze che hanno preceduto il drammatico evento della morte di Cagliari». Borrelli tradisce un attimo di esitazione e di imbarazzo, quando si parla delle prime reazioni, dei suoi colleghi al suicidio di Cagliari. In particolare è di quella frase, borbottata tra i denti da Di Pietro e strillata nei titoli dei giornali, al di là delle intenzioni del magistrato. «Le promesse vanno mantenute» aveva detto, commentando il fatto che De Pasquale, aveva fatto balenare a Cagliari la speranza di un'imminente liberazione e poi ci aveva ripensato. Prima Borrelli nega: «Quella frase non è stata mai pronunciata». Poi spiega che nel suo ufficio c'è stato un chiarimento. Di Pietro ha detto che era stata una mezza frase detta a caldo, che non pensava di vedere sui giornali e che soprattutto non intendeva l'intenzione di soppindere le distanze da De Pasquale. «Nota con allarme che da parte di molti mezzi di informazione si tende a rappresentare una situazione di diminuita coesione nella procura. Non è vero che i colleghi della procura abbiano inteso in alcun modo criticare il fatto che De Pasquale, aveva fatto balenare a Cagliari la speranza di un'imminente liberazione e poi ci aveva ripensato».

«Le promesse vanno mantenute» aveva detto, commentando il fatto che De Pasquale, aveva fatto balenare a Cagliari la speranza di un'imminente liberazione e poi ci aveva ripensato. Prima Borrelli nega: «Quella frase non è stata mai pronunciata». Poi spiega che nel suo ufficio c'è stato un chiarimento. Di Pietro ha detto che era stata una mezza frase detta a caldo, che non pensava di vedere sui giornali e che soprattutto non intendeva l'intenzione di soppindere le distanze da De Pasquale. «Nota con allarme che da parte di molti mezzi di informazione si tende a rappresentare una situazione di diminuita coesione nella procura. Non è vero che i colleghi della procura abbiano inteso in alcun modo criticare il fatto che De Pasquale, aveva fatto balenare a Cagliari la speranza di un'imminente liberazione e poi ci aveva ripensato».

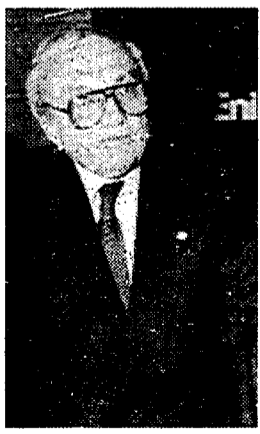
«Le promesse vanno mantenute» aveva detto, commentando il fatto che De Pasquale, aveva fatto balenare a Cagliari la speranza di un'imminente liberazione e poi ci aveva ripensato. Prima Borrelli nega: «Quella frase non è stata mai pronunciata». Poi spiega che nel suo ufficio c'è stato un chiarimento. Di Pietro ha detto che era stata una mezza frase detta a caldo, che non pensava di vedere sui giornali e che soprattutto non intendeva l'intenzione di soppindere le distanze da De Pasquale. «Nota con allarme che da parte di molti mezzi di informazione si tende a rappresentare una situazione di diminuita coesione nella procura. Non è vero che i colleghi della procura abbiano inteso in alcun modo criticare il fatto che De Pasquale, aveva fatto balenare a Cagliari la speranza di un'imminente liberazione e poi ci aveva ripensato».

«Le promesse vanno mantenute» aveva detto, commentando il fatto che De Pasquale, aveva fatto balenare a Cagliari la speranza di un'imminente liberazione e poi ci aveva ripensato. Prima Borrelli nega: «Quella frase non è stata mai pronunciata». Poi spiega che nel suo ufficio c'è stato un chiarimento. Di Pietro ha detto che era stata una mezza frase detta a caldo, che non pensava di vedere sui giornali e che soprattutto non intendeva l'intenzione di soppindere le distanze da De Pasquale. «Nota con allarme che da parte di molti mezzi di informazione si tende a rappresentare una situazione di diminuita coesione nella procura. Non è vero che i colleghi della procura abbiano inteso in alcun modo criticare il fatto che De Pasquale, aveva fatto balenare a Cagliari la speranza di un'imminente liberazione e poi ci aveva ripensato».

Il pm messo «sotto accusa» per la morte di Cagliari torna dalle ferie per rispondere agli ispettori di Conso

De Pasquale: troppe cose non mi convincevano

Fabio De Pasquale, il pm messo «sotto accusa» per il suicidio di Gabriele Cagliari, è tornato dalle ferie per rispondere alle domande degli ispettori di Conso, ai quali ha consegnato la documentazione della vasta attività di indagine svolta. Nega di aver mai promesso la scarcerazione a Cagliari. Niente polemiche coi colleghi e al pm Davigo confida che sua moglie ha ricevuto telefonate minatorie.



9 marzo: itinerario di un'indagine

- 9.3.93 L'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari viene arrestato su richiesta di Di Pietro.
- 15.3.93 L'accusa è di corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti.
- 17.6.93 Il Pm Fabio De Pasquale lo ascolta in qualità di indagato per l'affare Eni-Sai.

- 24.4.93 Secondo ordine di custodia cautelare dai giudici di Mani pulite, viene accusato per i fondi neri dell'Eni.
- 26.5.93 Terzo ordine di custodia cautelare. Lo chiede il Pm De Pasquale per l'affare Eni-Sai.
- 31.5.93 L'arresto viene convalidato dal Gip Maurizio Grigo alla presenza del Pm De Pasquale che lo interroga.
- 17.6.93 Il Gip Ghitti firma la concessione degli arresti domiciliari per l'ordine di custodia cautelare emesso il 24.3.93 (per il primo erano già decorsi i termini il 9.6.93).
- 15.7.93 Cagliari viene interrogato da De Pasquale.
- 20.7.93 È il giorno del suicidio. Il Gip Grigo doveva pronunciarsi sulla richiesta di arresti domiciliari per l'affare Eni-Sai.



MILANO. «Per favore, non venitemi incontro con quell'aria contrita, perché proprio non mi piace». Fabio De Pasquale, il pm messo «sotto accusa» per il suicidio di Gabriele Cagliari, è tornato dalle ferie per rispondere alle domande degli ispettori del ministro Conso, arrivati a Milano per capire che cosa accadesse nei giorni che hanno preceduto la drammatica decisione dell'ex presidente dell'Eni. Lui una spiegazione, precisa e documentata ce l'ha. L'avvocato D'Ajello, difensore di Cagliari, sostiene che proprio lui è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso: ha promesso la scarcerazione al suo assistito e poi l'ha ritrattata. Da Roma intanto, il ministro di Grazia e Giustizia, prima ancora di aver ascoltato la relazione dei

suoi ispettori, lo accusa di aver dimenticato in carcere Gabriele Cagliari. Per 45 giorni, afferma Conso, da quando fu fatto l'interrogatorio di convalida al 15 luglio, quando lo sentì per l'ultima volta, non c'è stato nessun atto di natura processuale. De Pasquale risponde alle accuse di D'Ajello, dicendo che quella promessa non fu mai fatta. «C'erano aspetti che non mi convincevano e non dimentichiamo che Cagliari era in carcere per un reato grave, per una tangente di 12 miliardi». E le accuse di Conso? «Ho interrogato Cagliari per due volte e l'ho risentito appena ha manifestato la volontà di essere nuovamente interrogato. Il resto è tutto documentato, a disposizione degli ispetto-

ri. Poi entra nel merito e anticipa quello che dirà a Ugo Dinacci e Vincenzo Nardi, i due 007 del ministro. «Se il rischio è quello dell'inquinamento delle prove e un inquisito è arrestato per questo, bisogna acquisire le fonti di prova che possono essere inquinate. Mentre uno è in carcere si fanno atti istruttori, si raccolgono testimonianze, si interrogano altri indagati o vengono esperite attività di

indagine. Ad esempio si fanno perquisizioni, intercettazioni telefoniche, sequestri di documenti. Tutte cose che in assenza di un provvedimento restrittivo potrebbero essere vanificate o distorte». Mentre è nel suo ufficio squilla il telefono. Il pm Piercamillo Davigo lo chiama dall'Irlanda per sapere come va. Non bene. De Pasquale gli confida che proprio in questi

giorni sua moglie ha ricevuto telefonate minatorie. Preoccupato? Forse no, ma è la testimonianza di un brutto clima. La sua immagine è un po' incrinata? Pazienza, è sicuro di aver fatto il suo dovere. E dall'altro capo del telefono Davigo lo rassicura con una battuta: «L'unico giudice della storia che non ha avuto un'immagine incrinata è Pontio Pilato». E le frecciate lanciate dal

collega Antonio Di Pietro, quando a botta calda gli ha rimproverato una promessa di scarcerazione non mantenuta? De Pasquale non vuole far polemiche. Poco prima, nell'ufficio del procuratore Borrelli i malintesi si sono chiariti. Per tagliar corto sui pettegolezzi il capo della procura ha detto: «Di Pietro non ha mai pronunciato quella frase». Ora il magistrato, sorride: «Non penso

niente di quella dichiarazione, quelle frasi non sono state mai pronunciate. Come? «Sì, Borrelli ha chiesto spiegazioni al collega e Di Pietro ha detto di non averle mai pronunciate, dunque non posso commentare una cosa che non c'è». E che cosa pensa della visita di Di Pietro all'avvocato D'Ajello, per portare le sue condoglianze alla famiglia Cagliari? «Un atto di umana pietà».

Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 26 luglio

Il corpo senza testa

Giornale + libro Lire 2.500

LIBRI DELL'UNITÀ

L'Unità